

Fatti e Aneddoti.

Esempi di zelo apostolico.

Del nostro P. Stefano Cupilli, creato Vescovo di Arbe e Trau, e poi promosso all'archidiocesi di Spalatro (1708), si racconta che mentre i Turchi, in guerra con la Veneta Repubblica, assediavano il castello di Sim posto nella sua archidiocesi, egli, acceso di zelo per la causa di Dio, appena ricevuta notizia del fatto, vestitosi degli abiti pontificali, con una buona schiera di ecclesiastici ed una compagnia di ben agguerriti soldati, comparve dinanzi agli assediati, i quali a tal vista atterriti si dettero alla fuga. (*Archivio della chiesa di Spalatro*).

Qualche cosa di simile aveva operato l'altro nostro confratello, Mons. Luigi Marcello, Vescovo prima di Sebenico e poi, nel 1648, di Pola. Nel 1647 essendo i Veneziani in guerra parimente contro i Turchi, Sebenico fu da costoro assediata così ferocemente che non aveva speranza di scampo. Marcello, pieno di fede e di coraggio per l'onore di Dio e per la difesa del suo gregge, con un buon nerbo dei più intrepidi difensori, inalberato il Crocifisso, andò incontro agli infedeli, i quali intimoriti si posero in fuga. (*Da epigrafe nel palazzo vescovile*).

Visto: Nulla Osta

Genova, 27 Marzo 1925.

Fr. G. Enrico Buffa O. P., *Rev. Eccl*
IMPRIMATUR

Genuae, die 28 Martii 1925.

Sac. Prof. F. Canessa, *Vic. Cap.*

SAC. ANGELO STOPPIGLIA, *Direttore Responsabile.*

Premiata Scuola Tipografia dei Giovani Derelitti. — Genova

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

SOMMARIO:

1. Brevi commenti alle Costituzioni: *La scala di Giacobbe*.
2. Versione della « Lettera Apostolica »: *Gli studi superiori. - Filosofia e teologia. - I fratelli conversi.* (fine).
3. Iconografia di S. Girolamo.
4. A S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani: *Sonetti*.
5. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca.
6. Due documenti importanti riguardanti la giovinezza di Alessandro Manzoni.
7. Note liturgiche: Benedizione del SS.mo coll'Ostensorio.
8. Poesie d'occasione: P. L. Z., *sonetto*. - P. G. V. I., *Carmen symbolicum e sua versione.* — Laracca, *sonetto*.
9. Notizie sulla Pia Società di Devoti dei Santi Angeli Custodi.
10. Cronaca: 1) Notizie d'America: la benedizione della nuova statua di S. Girolamo. - 2) Genova: Messa Novella. - 3) Cherasco: Visita del Rev.mo P. Generale. - 4) Como, Collegio Gallio: Monumento ai Collegiali caduti in guerra. - 5) Spello: Congresso Eucaristico.

Brevi Commenti alle Costituzioni

LA SCALA DI GIACOBBE

Non intendono certamente usare una figura rettorica le nostre Costituzioni chiamando la Religione una terra promessa sgorgante latte e miele, poichè, se ben si considera, essa è, fra tutti i generi di vita, il più adatto ad appagare interamente tutti i bisogni dell'uomo. Soddisfa i suoi bisogni materiali coll'offrirgli le comodità della vita comune, i bisogni del suo cuore colle finezze della carità fraterna; i bisogni della sua mente dandole mezzi e facilità d'arricchirsi di utili e nobili cognizioni coll'insegnamento, colla conversazione di persone istruite, con letture e con libri, ed infine i bisogni e le aspirazioni dell'anima sua aiutandola a sollevarsi e ad unirsi più strettamente a Dio, col separarlo dal frastuono e dai pericoli del mondo, col liberarlo dalle preoccupazioni temporali e col dargli un mezzo facile e sicuro per raggiungere, presto e senza tanta fatica, la perfezione cristiana ed assicurarsi, così, l'eterna salute.

Questo mezzo facile e sicuro è l'osservanza delle Regole.

Attenendosi fedelmente ad esse, il religioso ha la morale certezza di compiere in tutto la volontà di Dio e di essere sulla retta via che deve condurlo al cielo. Si può quindi affermare, a ragione, colle nostre Costituzioni (Libro II, Cap. 2, n. 1), che l'esatta osservanza delle Regole costituisce per lui quella mistica scala di Giacobbe per mezzo della quale si sale all'altezza della perfezione, cioè al cospetto ed all'unione con Dio. Per questo il pio autore dell'*Imitazione di Cristo* definisce la vita religiosa « grato e giocondo servizio di Dio, in cui l'uomo si rende veramente libero e santo », e S. Gregorio Nazianzeno dice: « Il religioso che vive secondo la Regola vive secondo la volontà di Dio ed imita Gesù Cristo ».

Mi sia lecito richiamare qui brevemente, a nostro conforto, questa consolante dottrina che ci interessa tutti così da vicino.

E' dovere d'ogni cristiano di tendere alla perfezione, ma lo è in modo tutto particolare per il religioso, il quale ne ha fatta a Dio pubblica e solenne promessa approvata e consacrata dalla Chiesa: in forza di questa promessa, i consigli evangelici sono diventati per lui veri precetti. Peccherebbe quindi gravemente, se disprezzasse od anche solo trascurasse i mezzi necessari per raggiungerla, cioè per compiere bene i doveri dello stato che ha abbracciato. Quali sono questi doveri?

Dal giorno della sua professione il religioso non ha più libertà di scelta fra le tante vie che possono condurre alla perfezione, poichè egli ne ha tracciata e fissata una, la quale consiste nell'osservanza di quelle norme di vita pratica che Dio, per mezzo di Superiori, gli dà per praticare i voti e farsi santo. Queste norme di sua vita sono le Regole del suo Istituto.

Le nostre Regole adunque non sono altro che l'espressione della volontà di Dio a nostro riguardo e la specificazione del modo particolare col quale Egli vuole che noi pratichiamo i consigli evangelici. La loro osservanza diventa così per il religioso un dovere di stato. Nel domandare di essere ammesso all'Istituto egli ne aveva già assunto un impegno d'onore, una vera obbligazione; colla professione religiosa questo suo dovere è diventato sacro. Si può quindi affermare che all'osservanza delle Regole sono legate indissolubilmente la vita d'ogni religioso e la stessa sua eterna salvezza.

Questo pensiero di fede è già, di per sè, più che sufficiente per farci stimare ed amare la Regola, tuttavia, poichè in certi momenti la natura può farcela apparire troppo severa, giova mettere in maggior rilievo quanto essa sia benefica e dolce. Per maggior brevità, e chiarezza, enuncierò l'insegnamento dei santi su questo argomento, elencando semplicemente i benefizi che arreca ad un istituto religioso ed ai suoi membri l'esatta osservanza delle Regole, nonchè i danni che arreca il rilassamento nella regolare disciplina.

La regolare osservanza:

1) - Attira sull'istituto e su coloro che ne fanno parte le grazie e le benedizioni divine. « Nulla attira di più su di noi le benedizioni

di Dio quanto la fedeltà alle piccole cose », « Più la regolarità è esatta in una comunità, più lo spirito di Dio vi risiede e vi spande abbondantemente le sue grazie ». (S. Giov. B. De La Salle).

2) - Vi fa regnare l'ordine e la puntualità che, a loro volta, favoriscono efficacemente il fiorire del fervore e della pietà. « Dove la Regola è posta in non cale, non vi è pietà, nè fervore, nè virtù ». (S. Anselmo). « Il fervore regna solo nelle comunità che osservano fedelmente la Regola » (S. Alfonso).

3) - Dà ai religiosi una gran pace e consolazione interna, per la sicurezza che hanno di fare in tutto la volontà di Dio e di conseguire lo scopo di loro vocazione. « Più la regolarità è esatta in una comunità, più coloro che vi dimorano godono di consolazioni interiori, sono contenti del loro stato e sono benedetti da Dio » (S. G. B. De La Salle).

4) - E' il gran mezzo di loro santificazione. Le più elette virtù trionfano in un terreno propizio e riscaldate da un'atmosfera così favorevole. Difatti la Regola, col fissare un tempo a ciascuno dei nostri doveri e col tenere le nostre facoltà in continuo esercizio, senza permetterci di deviare, nè d'arrestarci, mira appunto a sottrarci all'incoerenza della nostra volontà sovente così fiacca e mutevole, a difenderci dai capricci della guasta natura, dalle sorprese dell'accidia e dai pericoli delle passioni, cause ordinarie di tante nostre negligenze e cadute. Essa ci fa compiere a perfezione i nostri doveri di stato, ci spinge e stimola incessantemente allo sforzo morale, poichè ciascun esercizio da essa prescritto ci costa un atto di volontà, facendoci contrarre tante buone abitudini che, sotto l'influenza della grazia, diventano presto virtù e sono una sorgente continua di meriti. Una comunità osservante diventa terra di santi.

5) - Fa raggiungere all'Istituto lo scopo per cui venne fondato.

6. - Lo conserva in vita e ne promuove lo sviluppo coll'accrescerlo in stima presso gli uomini e coll'attirargli sempre nuovi postulanti. Si può anzi dire che la regolare osservanza è la condizione di vita o di morte per un istituto religioso.

Al contrario, se in esso viene meno questa regolare osservanza:

1) - Il religioso si priva di molte grazie. « Chi cerca di sottrarsi all'obbedienza ed all'osservanza delle Regole si priva da sè di molte grazie divine » (*Imitazione di Cristo*, III-13-1).

2) - Il fervore e la pietà decadono, si insinuano fra i religiosi la tiepidezza che, qual febbre perniciosa, ne snerva le forze ed il vigore, e lo spirito mondano che, qual gelido vento o brina invernale, brucia i delicati germogli delle virtù, le quali perciò si vanno facendo sempre più difficili e rare fino a scomparire del tutto e dar luogo ai peggiori disordini e scandali. In una comunità religiosa non si è mai santificato alcuno senza l'osservanza delle Regole.

3) - La vita di comunità cessa di essere un aiuto e sostegno, per diventare un pericolo di rovina spirituale e « una precipitosa discesa verso l'abisso » come dicono le nostre Costituzioni e come affermano

concordemente i Santi. S. Francesco di Sales dice che dall'osservanza delle Regole dipende la predestinazione del religioso; S. Alfonso afferma che questo è l'unico mezzo per cui esso si può salvare; e S. Efrem così si esprime: « Una comunità, ove le Regole non sono in vigore, non è più un asilo ed un porto di salute; ma una scogliera di naufragio per tutti coloro che vi si ritirano ».

4 - Il religioso sta a disagio in Religione e vi trova tutta la sua infelicità. « Tutto ciò che le Costituzioni prescrivono o i superiori comandano riesce duro, difficile ed amaro al religioso rilassato; per lui la Religione non ha nulla di dolce e di soave ». (Costit. II-II-1). « Il religioso infedele alle sue Regole è infelice, annoiato, scontento e nella pena; esso prova molti dolori e, da qualsiasi lato si volga, trovasi angosciato; egli è sempre esposto al pericolo d'una gran rovina » (Imitazione; I-25-7).

5) - Infine, non raggiungendo più l'istituto il suo fine, Dio se ne ritira, lo priva di sue grazie e lo lascia decadere. La storia ecclesiastica ci insegna che l'infedeltà alle Costituzioni fu la causa ordinaria della rovina di molte Congregazioni religiose. « Come Dio abbandona l'anima tiepida, così abbandona l'istituto in cui è venuta meno l'osservanza. Abbandonato da Dio, l'istituto cade, come cadono le foglie degli alberi nell'autunno. La mancanza di regolarità fu la causa della scomparsa di tanti ordini un di fiorenti e che ora non sono più » (S. Alfonso).

Qui viene naturale farci una domanda: Come si accordano queste affermazioni così gravi e recise colla dichiarazione del n. 4, Cap. 2, libro 2.º, delle nostre Costituzioni, secondo la quale nessuna nostra Regola obbliga sotto pena di peccato? Si accorda benissimo, se si considera che, specialmente se trattasi di superiore o di trasgressioni abituali, violando le Regole: a) - dà cattivo esempio, scandalizza i suoi confratelli, turba l'ordine della comunità; - b) - viene a trascurare i mezzi che Dio gli offre per raggiungere la perfezione, peccando così di tiepidezza e di negligenza; - c) - si espone al pericolo di violare i santi voti, essendo quasi impossibile la pratica di questi senza la pratica delle Regole. « Al religioso che trasgredisce ripetutamente le Regole, anche se leggere, si renderà presto impossibile anche l'osservanza di quelle più importanti, cioè relative ai voti » (S. Alfonso). Accade così il più delle volte che la trasgressione di Regole anche puramente direttive e disciplinari, la quale, di per sé, non sarebbe materia di colpa, lo diventa a causa delle circostanze che l'accompagnano.

Riguardo poi alla gravità della colpa che si commette nel trasgredire le Regole, è certo che:

1) - Se la Regola che si viola è esplicativa dei voti e ne determina la materia, la colpa è più o meno grave, a seconda della gravità della materia stessa e dell'assenso che si presta alla mancanza.

2) - In ogni caso, e cioè anche quando si tratta di Regole puramente disciplinari, la colpa diventa mortale: a) quando alla trasgressione si aggiunge il disprezzo formale. Tale sarebbe, per esempio, se

un religioso negasse l'autorità legittima d'un superiore o si rifiutasse apertamente ai suoi ordini, oppure se non tenesse in alcun conto le Regole, ossia, come si esprime S. Alfonso « se non volesse sottomettersi ad esse, perchè considera come una piccineria e scempiaggine tante osservanze ». - b) - quando si dà scandalo ai confratelli o si reca grave danno alla disciplina. « Il religioso è tenuto sotto pena di peccato mortale, a non dare grave scandalo ai confratelli e a non nuocere in modo considerevole alla comunità trascinandolo col suo cattivo esempio gli altri al rilassamento nella regolare disciplina » (S. Alfonso). Questo si verifica specialmente quando trattasi di violazioni abituali delle Regole, oppure di Superiori, perchè questi, essendone i custodi, devono osservarle per i primi e farle osservare dagli altri. « Un Superiore non osservante delle Regole, vive nel più gran pericolo di perdersi. Egli avrà un terribile conto da rendere a Dio, se lascia introdurre degli abusi nella comunità » (S. Ilario).

Se dunque dall'esatta osservanza delle Regole dipende la felicità nostra in questa e nell'altra vita, nonchè l'avvenire stesso della Congregazione, non ci sembri grave qualunque sacrificio pur di mantenerne integra l'applicazione nelle nostre famiglie religiose.

Mi riservo di esaminare in un altro articolo i mezzi che i santi ci suggeriscono per ottenere questo scopo.

VERSIONE

della « Lettera Apostolica ai Superiori Generali degli Ordini regolari e delle altre Congregazioni religiose maschili ».

(continuazione e fine).

Gli studi superiori.

Sarà dipoi vostra cura, dilette figli, che gli alunni che avranno compito il noviziato siano messi in quelle case dove fiorisca l'osservanza esattissima delle regole, e dove tutto sia così disposto, che possano essi fare utilmente e accuratamente il corso stabilito e ordinato di filosofia e teologia. Stabilito e ordinato diciamo; così che non solo nessuno sia fatto salire alla classe superiore se non avrà profittato con sovrabbondanza nell'inferiore, ma anche che nessuna parte degli studi si trascuri passando innanzi, e che non si sottragga punto di quel tempo che si deve spendere in queste discipline secondo le prescrizioni del Codice. Operano pertanto incautamente — per non dire di più — quei superiori che, forse per dare ascolto al bisogno di un tempo brevissimo, vogliono che i loro alunni siano condotti agli Ordini

sacri per una via sommaria, a fine di servirsi più presto dell'opera loro. Forse che non si è visto in pratica che chi in fretta e senz'ordine ha imparato, a stento, e neppure a stento, può riparare in seguito al difetto della sua istruzione, e che quel po' di utilità che talvolta forse si è potuta ricavare dalla precipitata Ordinazione svanisce finalmente e se ne va tutta, perchè è giocoforza che questi religiosi sieno poco adatti ai sacri ministeri? Guardate inoltre che i giovani religiosi, che attendono agli studi di filosofia e di teologia, non vengano meno alla prova delle virtù; che anzi essi devono continuare a servirsi di espertissimi maestri di pietà, perchè finalmente, come si conviene a persone religiose, addimostrino in sè una solida dottrina congiunta colla santità della vita.

Ma con una ragione tutta speciale richiamiamo qua le vostre cure, acciocchè per insegnare le più alte discipline si scelgano presso di voi dei maestri interamente idonei, tali cioè che sieno esemplari per il loro tenore di vita, ed eruditissimi in quella dottrina su cui devono istruire le menti dei discepoli. Pertanto non sarà maestro, non sarà lettore se non chi avrà fatti lodevolmente i corsi di filosofia, teologia e discipline annesse, ed abbia arte ed attitudine bastante per insegnare. Nè vi cada di mente ciò che si legge nel Codice del diritto canonico: « Si deve procurare che, almeno per la Sacra Scrittura, teologia dogmatica, teologia morale e storia ecclesiastica, vi sieno altrettanti maestri distinti » (1). Questi invero devono affaticarsi molto a fare dei loro discepoli altrettanti apostoli di Cristo santi e operosi, e forniti di quei pregi di scienza e di prudenza, con cui essi possano istruire i semplici e gl'ignoranti, e confondere chi è gonfio di falsa scienza, e premunire tutti dal contagio degli errori, che quanto più occultamente suole strisciare e insinuarsi, tanto maggiori danni produce e apporta alle anime. Che se per buona fortuna accadrà, che i vostri alunni procedano alacramente nei campi e nelle vie della sapienza cristiana e molto si segnalino, vi saranno ricompensate, oltre ogni credere, colla gioia degli abbondantissimi frutti, le fatiche che voi, diletti figli, avrete spese in una cosa tanto vantaggiosa.

Ma non di meno sia per voi cosa santa ed inviolata ciò che, in armonia col diritto canonico, proclamammo nella Lettera Apostolica su i Seminari e gli studi dei chierici: cioè che i maestri nell'insegnamento della filosofia e della teologia seguano fedelmente il metodo Scolastico, secondo i principii e le dottrine dell'Aquinate.

(1) Can. 1366, 3°.

Filosofia e Teologia.

Chi ignora infatti che la dottrina Scolastica e l'angelica sapienza di san Tommaso, tanto lodata sempre dai Nostri predecessori, è nata fatta come per illustrare le verità rivelate, così per confutare mirabilmente gli errori di qualunque età? « Poichè l'Angelico Dottore — dice il Nostro predecessore Leone XIII d'immortale memoria — ricchissimo di scienza divina e umana, assomigliato al Sole... ottenne e di debellare da solo tutti gli errori dei tempi passati, e di somministrare delle armi invincibili per isconfiggere quelli che con perpetua vicenda sorgeranno in seguito » (1). E giustamente lo stesso Pontefice: « Chi vuole ben filosofare — e lo devono volere specialmente le persone religiose — ponga i principii e i fondamenti della dottrina in san Tommaso d'Aquino » (2). E quanto importi che i vostri alunni non si dipartano in verun modo dal metodo Scolastico, si vede anche da questo, che, esistendo tra la filosofia e la rivelazione una strettissima parentela, entrambe dagli Scolastici furono ravvicinate ed unite con sì mirabile concordia, che l'una all'altra apporta luce e grandissimo aiuto. E infatti, derivando del pari da Dio, somma ed eterna verità, e dando e dimostrando quella gl'insegnamenti della ragione, questa quelli della fede, non possono combattersi fra sè, come alcuni delirando vorrebbero; che anzi tanto amichevolmente s'accordano che l'una è complemento dell'altra. Quindi segue che da un ignorante ed inesperto filosofo non si può mai avere un dotto teologo, e che chi è digiuno affatto delle cose divine non può mai filosofare bene. Al qual proposito dice bene san Tommaso: « Poichè mediante i principii della fede si viene in cognizione di qualche cosa presso i fedeli, come mediante i principii naturalmente noti si viene in cognizione di qualche cosa presso di tutti, anche la teologia è una scienza ». In altre parole, come la filosofia trae i primi principii della cognizione naturale dalla ragione, che è una partecipazione del lume divino, e li enunzia e li spiega, così la teologia dalla luce della rivelazione soprannaturale, che illumina e riempie col suo splendore l'intelletto, riceve, svolge, dichiara le nozioni della fede, di maniera che entrambe sono come due raggi di un medesimo sole, due ruscelli di un medesimo fonte, due edifici sopra un medesimo fondamento. La scienza umana è cosa certamente grande, finchè si attacca ossequiosa alle ragioni della fede;

(1) Encycl. *Aeterni Patris*.

(2) Epist. *Nostra Ergo*, die 25 nov. 1898.

messe queste da parte, è giocoforza ch'essa cada in molti errori e stranezze. Che se, diletti figli, i vostri alunni faranno servire e obbedire alla dottrina sacra quel complesso di cognizioni umane che avranno raccolto; e se inoltre intimamente arderanno dall'amore e dal desiderio della verità rivelata, saranno ritenuti e saranno anche in realtà uomini di Dio, e gioveranno moltissimo al popolo cristiano colla parola e coll' esempio. Poichè « ogni Scrittura divinamente ispirata » — o, come interpreta l'Angelico Dottore, la sacra dottrina appresa al lume della divina rivelazione — « è utile ad ammaestrare, ad argomentare, a riprendere, ad erudire nella giustizia; affinchè l'uomo di Dio sia perfetto e preparato ad ogni opera buona » (1).

Ma i giovani religiosi, per non aggirarsi indarno in questo campo così vasto delle cose umane e divine, devono alimentare specialmente lo spirito di fede, perchè se questo s'indebolisse, già non potrebbero più, perduta l'acutezza della vista, esplorare le verità soprannaturali; nè importa meno che si diano allo studio con retta intenzione. « Vi sono di quelli — dice san Bernardo — che vogliono sapere soltanto per sapere, ed è una bassa curiosità; e vi sono di quelli che vogliono sapere per vendere la loro scienza per denaro o per onori, ed è un basso lucro; ma vi sono anche di quelli che vogliono sapere per edificare, ed è carità; e di quelli che vogliono sapere per essere edificati, ed è prudenza » (1). In questi studi dunque i vostri giovani si propongano unicamente di piacere a Dio, e di recare il maggiore aiuto spirituale a sè stessi ed ai prossimi. Pertanto, poichè nella scienza scompagnata dalla virtù si trova più danno e pericolo che vera utilità, — sogliono infatti quelli che s'inalberano per la dottrina acquistata avanzarsi ciecamente e precipitosamente verso la morte dell'anima, dopo aver perduto il dono della fede, — si sforzino gagliardamente di tener fissa nel loro cuore la virtù dell'umiltà, la quale se è necessaria per tutti lo è in modo speciale per gli studiosi, memori come sono che unicamente Iddio è sapientissimo per sè stesso, e che tutto quanto l'uomo sa, è affatto nulla in confronto di tutto il resto che ignora. A questo proposito dice egregiamente sant'Agostino: « A detta dell'Apostolo, la scienza fa gonfiare. E che perciò? Dovrete forse fuggire la scienza e preferirè di non saper niente, piuttosto che esser da quella gonfiati? Ma e perchè noi vi parliamo, se è migliore l'ignoranza che la scienza?... Amate la scienza, ma ponetèle innanzi

(1) II, *Tim.* III, 16-17.

(1) *In Cant.*, sermo XXXVI.

la carità. La scienza, se è sola, fa gonfiare. Ma poichè la carità edifica, essa non permette che la scienza si gonfi. Ivi dunque la scienza gonfia, dove la carità non edifica; e dove questa edifica, quella è consolidata » (2). Se dunque i vostri fomenteranno i loro studi con quel balsamo che li preserva dalla corruzione, cioè collo spirito di carità e di pietà, donde traggono origine e consistenza le altre virtù, avverrà senza dubbio che saranno più accetti a Dio e più utili alla Chiesa per il pregio della dottrina.

I Fratelli Conversi.

Non resta ormai altro se non che rivolgiamo il pensiero a quei Religiosi, che, quantunque non sieno chiamati alla dignità sacerdotale, pure, avendo emessi i medesimi voti dei sacerdoti, non meno di questi sono obbligati verso Dio, nè meno astretti dal dovere di acquistarsi la perfezione. E che possano essi, sebbene ignari delle lettere e delle più alte discipline, ascendere ad un altissimo grado di santità, si vede anche da questo, che molti e molti di essi, per la loro pietà e integrità di vita, o sono in grande e continua ammirazione presso i cattolici, o, ascritti fra i santi dai Romani Pontefici, sono ritenuti e invocati intercessori e patroni presso Dio. Per altro è giusto che i Fratelli conversi o laici, essendo esenti per la loro condizione dai pericoli, che per la stessa grandezza dell'ufficio incombono talvolta sui sacerdoti, e godendo dei medesimi privilegi e aiuti spirituali, soliti a impartirsi indistintamente dalla Religione a' suoi figli con materna provvidenza, stimino moltissimo il celeste dono della vocazione e ne ringrazino Dio, rinnovando spesso il proposito, fatto nel giorno della loro professione, di vivere in conformità della loro vocazione fino all'ultimo anelito. A questo punto tuttavia non ci possiamo astenere, diletti figli, dallo esortarvi a considerare quanto sia grave per voi il dovere d'invigilare, acciocchè i fratelli conversi, sia nel tempo della prova, sia nel resto della vita, non manchino dei conforti spirituali di cui abbisognano per avanzarsi e perseverare, e tanto maggiori forse, quanto più umile è la loro condizione e più umili gli uffici a cui sono destinati. Perciò i superiori, nello stabilire il luogo della loro dimora e l'ufficio, devono aver riguardo alle loro qualità e rendersi conto degli scogli in cui forse potranno inciampare; che se mai si avessero questi ad allontanare dalla religione del dovere, essi, con zelo paterno, non lascino nulla d'inten-

(2) *Sermo CCCLIV ad Cant.*, c. VI.

tato per richiamarli fortemente e soavemente alla santità della vita. E specialmente i superiori non cessino d'istruire, o di fare istruire da sacerdoti adatti, i fratelli laici circa le eterne e maggiori verità della fede; perchè chi le conosce e frequentemente le medita, sia che viva nel secolo o dimori nel recinto della Religione, ne ricaverà molti incitamenti alla virtù. Vogliamo poi che quanto per ultimo abbiamo detto riguardi tutti i Fratelli delle Congregazioni laicali; che anzi fa d'uopo che questi sieno forniti di una dottrina più completa della religione e di una istruzione non volgare, perchè per lo più hanno l'ufficio di attendere all'educazione dei fanciulli e dei giovinetti.

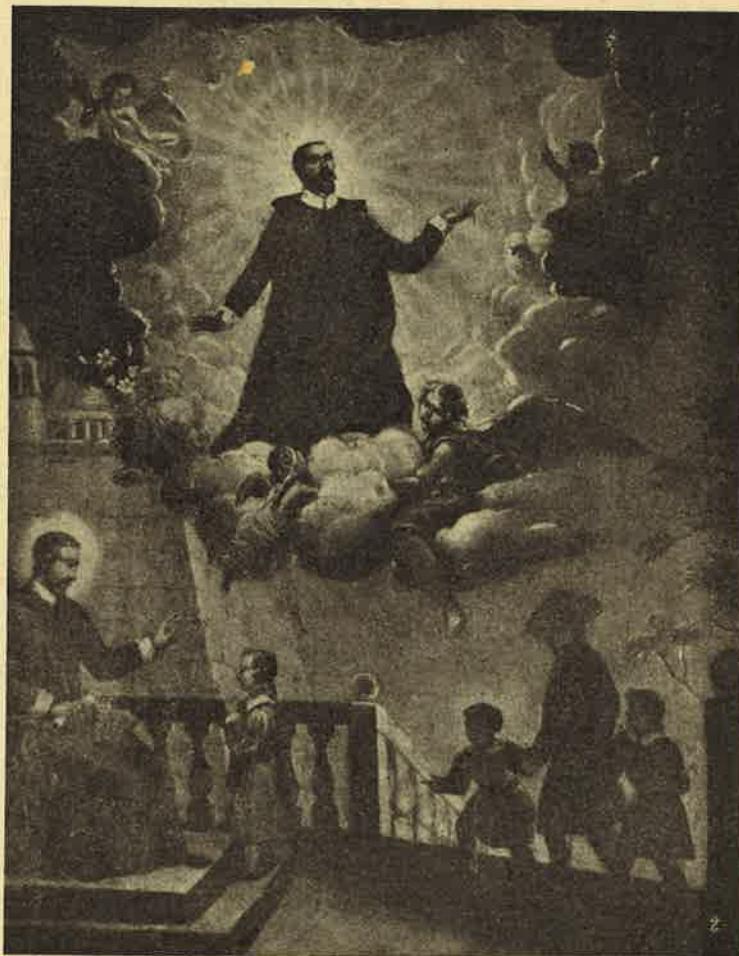
Eccovi, diletti figli, ciò che, per impulso di carità paterna, Ci è piaciuto comunicarvi, circa al modo di fare gli studi presso di voi, e circa ad altre cose di non minore importanza. Queste cose invero, come siamo certi saranno ricevute da voi di buon animo e con sommissione, per la riverenza che avete per Noi e per lo zelo onde siete accesi di promuovere ciascuno il vostro Istituto, così vorremmo rimanessero scolpite nell'animo dei vostri alunni e dei vostri scolastici e apportassero in seguito molti benefizi e vantaggi ai vostri Istituti, per l'intercessione dei vostri santi Fondatori.

Intanto come auspicio delle grazie celesti e pegno della Nostra paterna benevolenza, impartiamo con grande affetto a voi, diletti figli, e a tutti i religiosi affidati alle cure di ciascuno di voi, l'apostolica benedizione.

Data in Roma, presso San Pietro, il 19 marzo 1924, festa di san Giuseppe Sposo di Maria Vergine, l'anno terzo del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO



Sacco Luigi dipinse nel 1841.

Sacco Luigi fu pittore genovese. Aveva il suo studio in un vicolo, ora non più esistente, detto *delle Fucine*, che da salita Santa Caterina metteva in salita Piccapietra. Da vecchi genovesi, che l'hanno conosciuto, sappiamo che egli lavorava specialmente in affreschi, nei quali godeva fama di una certa abilità.

Nel nostro S. Girolamo noi lodiamo particolarmente lo sfondo, molto bene indovinato nella vivacità de' suoi colori, la fattura di alcuni angioletti e bambini e soprattutto il concetto del quadro, nel quale ci si rappresenta insieme la gloria del Santo e la nota caratteristica del suo apostolato e della sua missione, che a detta gloria lo innalzarono. Non abbiamo qui un semplice ritratto di Santo, al quale, come in tanti casi avviene, si potrebbe metter sotto diverso nome; ma l'immagine di San Girolamo Emiliani, di colui che mosso a pietà di tanta gioventù povera e abbandonata, consacrò ad essa la sua vita e si fece *Padre degli Orfani*.

A S. Girolamo Emiliani

Padre degli Orfani

SONETTI (1)

I.

Qual raggio manda la tua fronte pura,
Soffusa di mestizia e di dolore!
Dell'orfano tu senti la sventura,
Che sì l'opprime della età nel fiore!
E tu l'accogli con solerte cura,
E tu gli splendi co' tuoi rai d'amore,
E lo inviti a sentir senza misura
Palpiti vivi di un materno cuore!

Il fanciullo educato alla tua scola
Al Crocifisso apre lo sguardo fiso,
E nel suo Redentor si riconsola.

Rinata l'alma al fulgido sorriso
Di vita nova, non più mesta e sola,
Balena di un fulgor di paradiso.

II.

L'amabil Santo con la man spiegata
Addita aperto il cielo all'orfanello,
Quella superna patria avventurata,
Dove ogni eletto ci sarà fratello.

E gli fa contemplar in Dio levata
L'alma dei genitor, che di novello
Riacceso amor ne bramano beata
La vita un dì nel sempiterno ostello.

Dell'Emiliani l'adottivo figlio
Sente la voce pia, consolatrice,
E gli tace la lacrima sul ciglio.

Nel cor del novo padre s'abbandona,
In sua tutela sentesi felice,
E un dì fia stella della sua corona!

Can. Filippo Noberasco.

(1) Assai volentieri e con grato animo pubblichiamo questi due sonetti inviatici dall'amico carissimo, che dice ispirati dalle due bellissime immagini del nostro santo padre Girolamo Emiliani, riportate dal numero I. di questa stessa Rivista.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca

(continuaz. vedi num. precedente)

18 GENNAIO

1617. P. BASSO D. CARLO, pavese, passò nel numero dei più alla Colombina di Pavia. Aveva fatta la sua professione religiosa nelle mani del Ven. Angiolmarco Gambarana il 24 Maggio 1570. Nel 1590 fu mandato rettore a Lodrone. Il Ven. P. Dorati lo dice «de Bassus»; mentre gli *Acta Congregationis*, secondo l'uso molto comune in allora di sostituire al cognome il nome della patria, talvolta lo chiamano «D. Carlo Pavesi». (*Elenco del P. Dorati; Acta Congreg.*).
1618. P. BOFFINI D. GIOVANNI ANTONIO, milanese, esalò lo spirito in S. Stefano di Piacenza, dopo quarantanove anni di professione religiosa, che emise egli pure nelle mani del Ven. Gambarana. Nel 1601 trovavasi rettore della casa dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia. (*Elenco del P. Tiberi; Acta Congreg.*).
1719. P. D'ASTE D. GREGORIO GIROLAMO, di nobile famiglia romana oriunda d'Albenga, somasco fin dal 1679, morì di podagra, andatagli al petto, in S. Nicolò di Roma, a cinquantotto anni di età. Uomo di talento e di rare virtù religiose, si diede dapprima alla vita apostolica, predicando nelle principali chiese di Napoli e di Milano, e faticando per la diffusione delle pie Congregazioni di secolari devoti dell'Angelo Custode. Ebbe il superiorato di S. Biagio a Montecitorio nel 1691, e della casa di Amelia nel 1697. Fatto vocale, sostenne le cariche di Cancelliere e di Definitore, nonchè quella di Procuratore speciale per la causa di beatificazione del nostro Fondatore, perseverando in essa per molti anni con molta lode e indefessa fatica. Il Card. Orsini, poi Benedetto XIII, lo nominò suo teologo, e il granduca di Toscana Cosimo III gli assegnò nel 1706 il vescovado di Montepulciano; sede però che egli, non si sa per qual motivo, non occupò mai. Nel 1710 intraprese a propria erudizione diversi viaggi per l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Boemia, i Paesi Bassi e la Francia, e di essi viaggi scrisse e lasciò una Rela-

zione, come afferma il « Giornale de' Letterati » (P. I, vol. 33). Il compianto riscosso alla sua morte e di cui ci lasciano memoria gli Atti della casa, è prova dell'alta stima che questo religioso avea saputo guadagnarsi con la sua bontà singolare e con le sue attitudini. La città di Amelia lo volle aseritto nell'albo de' suoi Nobili. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di S. Nicolò di Roma; Paltrinieri: Elogio del Coll. Clem.; Rossi: Storia di Albenga*).

19 GENNAIO

1668. P. SPINOLA D. GIAMBATTISTA, di Domenico, genovese e somasco dal 21 febbraio 1618, chiuse i suoi giorni mortali alla Maddalena in Genova, il 19 gennaio 1668. Egli fu in verità uomo distinto per le sue belle doti, ugualmente commendevole per l'integrità della sua vita religiosa come pure per l'eminenza della sua dottrina; poichè in tutte le nostre carte antiche il suo nome appare circondato di alta stima e la sua memoria in venerazione. Fu docente prestantissimo nella facoltà filosofica e teologica, consultore in Genova del santo Offizio, esaminatore arcivescovile e teologo della Repubblica per decreto del Senato. Affermano gli Atti della Casa che non si può credere quante difficoltà spinose appianasse, tanto in pubblico quanto in privato, intorno alla libertà ed immunità ecclesiastica, con l'efficacia del suo dire e il peso della sua dottrina. Pur così alto nella estimazione altrui, mantenne sempre un basso sentimento di se medesimo; alla qual lode va aggiunta l'altra di aver conservato illibate il candore de' suoi religiosi costumi e intatta la disciplina della sua regolare osservanza. Contento di giovare con la viva parola, non lasciò stampato alcun saggio del suo ingegno. (*Atti della Maddalena; Somasca graduata; Brev. storico; Remondini: Memorie di S. M. Madd., mss.*).
1797. P. LASINI D. LORENZO, di Treviso, morì in patria nel nostro Collegio di S. Agostino, avendo raggiunta l'età d'anni sessantaquattro, dei quali cinquantasei passati in Religione. Ivi stesso ebbe nel 1759 la cura d'anime, che tenne per qualche anno. (*Atti dei Cap. Gen.li, e Archivio di Genova*).
1805. P. MOLINA D. EMILIANO, al secolo Bartolomeo, figlio di Antonio, nativo di Varese e somasco dal 1743, morì improvvisa-

mente alla Colombina di Pavia, vecchio di ottant'anni. Era stato professore di filosofia al Gallio di Como ed a S. Maiolo di Pavia; quindi di teologia a S. Maria Segreta di Milano. Riconosciuto uomo di governo, fu posto nel 1769 a reggere il Gallio, nel 1772 S. Maiolo, nel 1775 S. Maria Segreta di Milano, nel 1778 S. Pietro in Monforte e nel 1784 e 1790 S. Girolamo pure di Milano. A queste non facili incombenze gli furono aggiunte nel 1781 la carica di Definitore; nel 1784 quella di Consigliere e finalmente nel 1787 quella di Provinciale della provincia Lombarda, in allora, per le vicende politiche, smembrata dalla Congregazione. (*Atti dei Cap. Gen., e Lett. Mort.*).

1916. P. AMBROGI D. FERDINANDO, da Cremona, nato il 7 febbraio 1844 ed entrato in Congregazione già sacerdote e parroco, spirò quasi improvvisamente nella Casa del SS.mo Crocifisso in Como, dopo trentaquattro anni di vita religiosa. Prima di entrare nei Somaschi era stato coadiutore a Genivolta, a S. Colombano ed a S. Agata in quel di Cremona e per otto anni parroco di Cava Tigozzi. Fattosi religioso, fu destinato per qualche tempo coadiutore a Genova, a Treviso ed a Como, quindi superiore a Milano ed a Vittorio Veneto, di dove passò parroco a Somasca per dieci anni, e da ultimo, sofferente per l'età e le fatiche, in quiescenza a Como. Era umile e buono, e, per il suo carattere gioviale, caro a tutti. Indefesso al confessionale, al quale accorrevano i fedeli e in particolare molti sacerdoti. Sebbene non la coltivasse, aveva singolare passione per la musica, che esercitava su di lui un fascino; tanto che non soleva addormentarsi che al suono di qualche strumentino. Come pure i tanti libri da lui lasciati in questa e quella casa ed acquistati qua e là dagli antiquari, addimostrano chiaramente l'amore suo allo studio e il desiderio di una vasta coltura.

20 GENNAIO

1709. P. SALVETTI D. CARLO FERDINANDO, al secolo Paolo, nato il 10 febbraio 1664 a Verona, e legatosi alla Congregazione Somasca con i voti religiosi nel 1689, passò intempestivamente all'altra vita il 20 gennaio del 1709, nel nostro Collegio di San Nicolò di Ferrara. Si era dapprima avviato agli studi legali in Padova con animo di professarli; ma mutato improvvisamente consiglio, abbracciò il nostro Istituto. Dopo compiuto in Venezia

il corso teologico, fu mandato ad insegnare retorica nelle pubbliche scuole di Salò, ove ad un tempo fece nota la sua speciale abilità nell'arte oratoria, nella quale veniva addestrandosi con l'intensa lettura dei SS. Padri. Nel 1699 accettò di predicare la quaresima in S. Lucia di Padova; e quella predicazione fu una rivelazione per il pubblico. L'anno seguente fu chiamato a Venezia per il quaresimale a S. Zaccaria; quindi nel Duomo di Treviso, alle Vigne in Genova, a Verona, a Lucca, a Firenze, a Roma, a Malta ed altrove. Le chiese erano sempre stipate di attento uditorio. Clemente XI stesso volle che almeno una volta predicasse nella cappella pontificia, per non esser solo a non ascoltarlo e a non ammirarlo. Era tanta la forza del suo dire, tanto l'ardore dell'animo e della persona, che eccitava ognuno alle lagrime ed ai sospiri, ritraendone incredibile frutto nelle anime. Per l'integrità della vita, la pietà vera, la piacevolezza e soavità nel tratto, e una semplicità disinvolta, spoglia d'ogni austerità, fu stimato e amato da quanti lo avvicinavano. Con intuito finissimo sapeva penetrare le circostanze dei tempi e dei luoghi e senza difficoltà uniformarsi alle loro esigenze; allo stesso modo che, salendo al pulpito, sapeva, con meraviglia di tutti, trasformarsi e assumere quella gravità che il luogo richiedeva. Avendo presentita la morte, vi si volle disporre con quindici giorni di esercizi spirituali, durante i quali compose alcuni devotissimi soliloqui spirituali, passati poi nelle mani di una cospicua dama di Ferrara. Gli altri suoi manoscritti: « *Panegirici e Prediche Quaresimali* », come affermano gli Atti di S. Nicolò, caddero nelle mani di Francesco Sanchi di Castelfranco Veneto. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di S. Nicolò di Ferrara; Brev. stor. del P. Cervasco; Alcaini, Biografie*).

1911. P. SIRONI D. GIOVANNI, nato a Desio il 7 Marzo 1849, e tra i nostri dall'Aprile 1866, cessò di vivere a Somasca, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con rassegnazione e pietà. Da due anni, colpito da insulto apopletico, avea perduta la facoltà di parola; un secondo assalto in quindici giorni lo condusse alla tomba. Faticò come maestro prima, e poi in qualità di rettore, all'Istituto dei Sordomuti in Roma; quindi come rettore dell'Orfanotrofio di Bassano Veneto (1884), come insegnante e ministro di disciplina a Rapallo (1888), come superiore della Casa Usuelli di Milano (1899) e poscia del Collegio di

Bellinzona (1901), del quale fu il primo rettore. Ritornato a Milano nel 1905, e passato poi a Como, da ultimo si ridusse a Somasca nella speranza, purtroppo vana, che in quella più facile solitudine, mercè il clima e le amoroze cure dei confratelli, gli fosse ridonata la salute. Fu uomo amante della disciplina, che sapeva mantenere tra i giovani, ed anche abile nel curare gl'interessi finanziari delle case. (*Atti dei Cap. Gen.; Lettera Mortuaria*).

1917. P. ALCAINI D. GIOVANNI GIROLAMO, di Venezia, nato il 21 Maggio 1845, e religioso nostro professore dal 18 Agosto 1863, fu colto da morte quasi improvvisa in questo giorno, nella sua residenza in S. Maria Maggiore di Treviso. Cominciò l'opera sua proficua con l'insegnamento dei Sordomuti in Roma, assumendo poscia l'ufficio di censore nella Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro e successivamente nel Collegio Rosi a Spello, del quale nel 1880 ebbe la direzione. Di qui passò nel 1886 a reggere quello più importante di Como, il Gallio, al quale dedicò tutte le sue migliori energie e doti dell'animo; così che nei dodici anni di suo governo il Collegio divenne più fiorente e crebbe di fama. Trasferito nel 1899 a Treviso, tenne per altri dodici anni, con una breve interruzione nel 1908, il governo di quella Casa, facendosi stimare ed amare non solo dai sudditi, ma anche fuori, dal clero, dalle comunità religiose e dai secolari, per i suoi modi affabili, per il suo zelo e per i saggi consigli che all'uopo sapeva dare ad ogni ceto di persone. Dal 1890 in poi, ad eccezione della suprema carica di Generale, coprì alternativamente ad una ad una tutte le altre, con grande decoro e vantaggio della Congregazione, alla quale acquistò l'importante Casa e Santuario del SS.mo Crocifisso di Como. Sua dote spiccatissima era la dolcezza nel tratto: il suo cuore era nato alla gentilezza, per cui non era possibile in lui che una severità temperata. Amante della preghiera, della ritiratezza, dello studio: se non era al confessionale, stava nella cella fra i libri, fra le carte polverose, intento a raccogliere quante più poteva memorie gloriose per la nostra Congregazione. E di queste molte ne riunì, le quali in mano ad un buon discernitore potranno essere materiale assai prezioso per la storia dell'Ordine. (*Atti dei Cap. Gen.; Bollettino della Congreg., anno 1917*).

21 GENNAIO

1646. P. SQUARCIA D. ANGELO, d'Acqui, lasciò questa terra e passò alla patria vera ed eterna, dopo quarantatrè anni di vita religiosa spesa in servizio della Congregazione, avendo professato in S. Biagio di Roma, dal P. Fabresco, il 13 aprile del 1603. (*Tabulario delle professioni e morti*).
1687. P. BORRONI D. CARLO BARTOLOMEO, milanese, chiuse i suoi occhi alla luce terrena per aprirli a quella del cielo, quando aveva già trascorsi ventun anni in grembo alla Congregazione Somasca. Avea fatto la professione a Milano, in S. Maria Segreta, dal P. Muzzani, il 14 Novembre 1666, insieme con un altro suo fratello, il P. D. Giambattista, che morì undici anni dopo, nel 1698. (*Tabulario sopracitato*).
1691. P. DURIGHELLI D. GIACOMO, di Venezia, professo in S. Maria della Salute il 3 Maggio 1665, dopo ventisei anni di religione, lasciate le spoglie mortali, tornò al Creatore per ricevere il premio promesso a coloro che, avendo rinunciato a se stessi e al mondo, hanno seguito le orme di Gesù Cristo nostro Signore. (*Tabulario citato*).
1769. P. TREVISANI D. GIROLAMO, di Pavia, somasco fin dal 1699, finì di vivere in patria, nel nostro Collegio detto *La Colombina*, quando gli mancavano undici giorni al compimento del suo ottantottesimo anno di età. Fu buono ed instancabile operaio nella vigna del Signore: con le continue fatiche, con la probità dei costumi e l'osservanza regolare fece onusti di meriti i suoi settant'anni di vita claustrale. Due volte i suoi confratelli lo inviarono quale Socio al Capitolo Generale, e nel 1748 fu anche aseritto nel numero dei Vocali. Governò il celebre Collegio di S. Maiolo in Pavia dal 1754 al 1757, e quello della Colombina per nove anni consecutivi, dal 1757 al 1766. (*Atti dei Capitoli Gen.li; Lettera Mort.*).

22 GENNAIO

1664. P. GUAZZONI D. NICOLO', di Cremona, si spese nella tarda età d'anni ottantaquattro, avendone passati sessantatrè da religioso somasco. Era stato ricevuto in Somasca dal Ven. nostro P. Bartolomeo Brocco. Nel 1628 fu Socio al Capitolo Generale

- e nel 1638 aseritto nel numero dei Vocali. (*Elenco del P. Dorati; Acta Congreg.; Tabulario cit.*).
1669. P. PRATO D. GIACOMO, di Brescia, morì a circa settantacinque anni, dei quali cinquantotto ne avea spesi nel servire il Signore sotto la bandiera dell'Emiliani. Lo avea accettato il P. Porro in S. Giustina di Salò nel 1611. Nel 1641 fu Socio al Capitolo Generale, che si tenne alla Maddalena in Genova, e nel 1644 annoverato fra i Vocali. (*Elenco del P. Dorati; Tabulario cit.; Acta Congreg.*).
1690. P. BATTILANA D. DANIELE, da Montefeltro (castello dell'antica marca d'Ancona presso Urbino), stava per compire i suoi sessantatrè anni di professione religiosa, quando pieno di meriti fu da Dio chiamato alla patria celeste. Avea fatto i voti a Tortona nel 1627. Faticò in vari Collegi, tra cui quello della Maddalena in Genova e di S. Biagio a Montecitorio in Roma, dove nel 1650 era Vicepreposito. Nel 1665 fu promosso a VoCALE e nel 1668 eletto rettore del rinomatissimo Collegio Clementino di Roma; ufficio ch'egli conservò per tutto il triennio seguente. Sebbene vi siano ragioni di dubbio, tuttavia non è improbabile che sia opera sua il « *Saggio della vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani* », che va sotto il nome di *Cesare Daniele Battilani*, edita a Velletri nel 1644, ricordata nei Processi di Beatificazione e rifatta poi dal P. Giuseppe Girolamo Semenzi nel 1700. (*Atti dei Cap. Gen.; Paltrinieri, Elogio del Clem.; Stopiglia, Bibliogr. di S. Girolamo Emil.*).
1786. P. ROVERELLA D. PIETRO GRISOSTOMO, di Ferrara, morì in patria, nel nostro Collegio di S. Nicolò, contando settantacinque anni di età, dei quali cinquantatrè vissuti in religione. La sua vita fu tra i giovani, e in gran parte a Ferrara stessa, passando dal Collegio di S. Nicolò all'antico orfanotrofio di S. Maria Bianca, del quale fu per molti anni rettore. (*Archivio di Genova; Atti di S. Maria Bianca*).
1803. P. GRAMEGNA D. GIUSEPPE LUIGI, fu tolto improvvisamente dalla terra da un insulto epilettico, nel Collegio della Colombina in Pavia sua patria. Aveva settantaquattro anni ed era religioso da cinquantasette. Da parecchio tempo rifinito di forze, in mezzo agli incomodi del suo male, si dimostrò tuttavia sempre fiducioso nella misericordia di Dio e pienamente rasse-

gnato ai divini voleri, così che fu di grande edificazione a' suoi confratelli. Da giovane e nella virilità sostenne gli uffici di maestro e di ministro nei Collegi di Merate, di Lodi, di Como e di Lugano. Fu anche più volte superiore del Pio Luogo degli Orfani in Pavia. (*Lettera Mortuaria*).

23 GENNAIO

1643. P. ANGUISCIOLA D. EVANGELISTA, di Piacenza, al secolo Orazio, mancò ai vivi nell'età di circa cinquant'anni. Servì il Signore sotto l'insegna dell'Emiliani per anni trentatré, essendo stato accettato a Somasea dal Ven. P. Bartolomeo Brocco il 23 Maggio 1610. Sappiamo che nel 1639 era parroco in S. Martino di Velletri. (*Elenco del P. Dorati; Acta Congreg.*).
1700. P. ALLEGRI D. GIOVANNI MICHELE, di Venezia, si spense nella tarda età d'anni ottantaquattro. Avendo egli professato in S. Lucia di Cremona nel 1641, furono cinquantanove gli anni che egli passò in religione faticando nei nostri vari Collegi, tra gli altri quello dei SS. Vittore e Corona in Feltre e quello di Somasea, ove fu anche Preposito e parroco. (*Tabulario delle professioni e morti; Atti dei Cap. Gen.*).
1716. F. CAPELLO D. VINCENZO GIROLAMO, di Venezia, compì il corso di sua vita vecchio di ottant'anni, lasciando le sue spoglie nel Collegio di S. Maria della Salute. Avea professato in patria, nell'antica casa della Trinità, sotto il P. Carrara, nel 1654; così che raggiunse il 62.o anno di professione religiosa. Godette la stima de' suoi confratelli, poichè nel 1674 gli furono approvati i meriti al vocalato, e più tardi inviato Socio al Capitolo Generale ed anche nominato Vocale supplente. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1786. SPINOLA D. GIOVANNI BATTISTA, al secolo Giuseppe, figlio di Gio: Battista, di Genova, incontrò morte immatura, nel nostro Collegio Caracciolo di Napoli, a soli quarant'anni di età, mentre si trovava da due anni a capo di quell'importante istituto. Avea professato alla Maddalena in Genova il 10 Settembre 1764. (*Archivio di Genova*).

(Continua).

Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi

Due documenti riguardanti la giovinezza del Manzoni.

I due documenti che qui presentiamo non sono inediti: hanno veduto la luce prima ne La Scuola Cattolica del 30 Settembre 1873, e poi subito, come estratto, in un grazioso opuscolo (Milano, 1873, Tip. di Serafino Ghezzi). Ma poichè molti, come si vede, o li ignorano o vogliono ignorarli, stimiamo cosa utile dar loro nuova pubblicità in Rivista. Per ragioni di spazio, ora ci limitiamo a pubblicarli nella loro integrità; ci riserviamo però di ritornarvi sopra in un prossimo numero.

I. Lettera del P. Francesco Calandri, Preposto del Collegio di S. Antonio in Lugano, ad Alessandro Manzoni.

«Lugano, dal Collegio di S. Antonio, ai 26 di gennaio 1847.

«Egregio e Chiarissimo Signore,

«In una scrittura stesa per rispondere ad alcuni avversari della famiglia religiosa alla quale appartengo e contro cui in varii modi cospirano, fra i titoli apologetici si allegarono gli uomini usciti da questo Collegio che onorarono la società. Il nome di Vossignoria non poteva, nè dovea tacersi in tale occasione. Ma appunto di qui i malevoli vorrebbero trarre cagione di nostro danno e disonore. Ignari dei veri sentimenti professati dalla S. V., interpretando le cose alla peggio, hanno minacciato di rinfacearci a stampa per infamare questa casa di educazione alcuni versi del carne, sì giustamente celebrato, in morte del Conte Carlo Imbonati, dai quali, a loro senno commentandoli, dedurrebbero illazioni troppo a noi pregiudicievole; tanto più che, aggirandosi sul vago e indeterminato, avrebbero campo ben largo a qualsivoglia interpretazione. Io non ho l'onore di conoscere Lei di persona; ma per indubitabili argomenti so ch' Ella venera ed ama le Congregazioni religiose, mirando non già ai soli demeriti di qualche membro di esse, sì bene all'origine e officio loro. E però tengomi certo che non senza disapprovazione vedrebbe le sue parole abusate a vilipendio e sfregio dei miei confratelli. Che se ciò avvenisse, come può e temesi, ben intende V. S. che debole anzi vana riuscirebbe dal canto nostro, parte interessata, qualsivoglia dichiarazione a difesa. Vinta perciò ogni peritanza, incoraggiato dalla santità della causa, dall'a-

more che mi lega ai confratelli, dal dovere che mi impone l'ufficio di capo di questo Collegio, a lei medesimo ricorro perchè si compiaccia coll'egida del suo nome rintuzzare i colpi che coll'autorità del suo nome stesso si preparano contro di noi. Basteranno all'uopo poche linee della S. V. concepite nel modo ch' Ella meglio crederà. E per ogni riguardo di delicatezza Le anticipiamo solenne promessa, ove Ella così desideri, che nè ora, nè poi vedranno la luce se non ne emerga la indeclinabile necessità.

« Dalla gratitudine per le cure a Lei nella sua adolescenza compartite da qualche meno indegno sacerdote di questo Collegio, dal dispiacere che ogni anima gentile e pia suol provare se taluno a danni altrui rivolge espressioni sfuggite in momenti in cui l'età non ci consentì più matura riflessione, aspetto un benigno riscontro, non che il compatimento se, contro il mio naturale intento, l'importuno: e dal canto mio e de' miei confratelli assicuro alla S. V. Ill.ma la ben giusta riconoscenza, e un maggior grado di estimazione e di rispettoso affetto ».

II. Risposta di Alessandro Manzoni al P. Calandri.

« Mio Reverendo Padre.

« Ho ricevuto ieri la pregiatissima e cordialissima lettera ch' Ella mi ha fatto l'onore di scrivermi il 26 del mese scorso. Vostra Paternità non poteva ingannarsi nel credere che non vedrei senza dolore il fatto di cui mi annunzia la probabilità, cioè che alcuni versi della mia prima gioventù possano venir citati in uno scritto diretto contro il Collegio a cui Ella presiede. Aggiunge poi, che, non potendo, come parte interessata, farsi interprete di questo mio sentimento, ha pensato di rivolgersi a me, perchè, se è tale, io voglia confermarlo. Il dispiacere, anzi il pentimento d'aver, con così avventate e arroganti parole, oltraggiati in monte i Religiosi miei istitutori (e sarebbe vivissimo anche se si fosse trattato d'un solo) è, grazie al cielo, oramai antico in me; e fino dai primi tempi in cui il Signore, per sua ineffabile misericordia, m'ha ridonata quella fede che aveva miserabilmente ripudiata, m'era nato anco il dubbio se non fossi in dovere di manifestarlo pubblicamente. Ma, da una parte, l'essere quelle parole indeterminate e in sostanza insignificanti, giacchè l'ingiurie non significano altro che la passione, e, dall'altra, l'essere que' versi allora quasi dimenticati e, come pareva, per la strada di cadere affatto in

dimenticanza, mi fece pensare che non ce ne fosse bisogno. Dacchè poi è piaciuto a diversi stampatori di dissotterrarli, il dubbio m'è tornato più volte; e la sua lettera lo trovò sopito, ma non estinto. Il pericolo di cui essa mi avverte l'ha cambiato in risoluzione.

« Vostra Paternità mi dice che la mia risposta, quando sia conforme alla sua aspettativa, e quando questo sia il mio desiderio, non vedrà la luce, se non in caso di necessità. Mi permetta di non accettare questa condizione. Il male, come devo finalmente convincermene, non è tanto nell'uso che si possa fare di quelle mie infelici parole, quanto nelle parole medesime; e non si tratta di disdirle in un'occasione particolare, ma di rifiutarle assolutamente. La prego dunque di voler dare immediatamente pubblicità a questa lettera, che scrivo a questo solo intento, e confidando che vorrà aiutarmi ad adempire un dovere di cui mi ha fatto accorgere. Per quanto sia forte la ripugnanza che provo a parlare al pubblico di me, non posso riguardarla come un ostacolo; e l'altra ripugnanza, che pur vorrebbe farsi sentire, del parlar di me per condannarmi, diventa, grazie al cielo, un nuovo stimolo, poichè è troppo più che compensata dalla consolazione di non portare almeno intero al gran giudizio, a cui m'avvicinò, il carico d'ingiurie dette a più che fratelli.

« Voglia farmi la grazia che Le chiedo istantemente, e gradire l'attestato di profondo e affettuoso rispetto, col quale io ho l'onore di dirmele

« Milano, 12 febbraio 1847.

Devotiss. Servit.

ALESSANDRO MANZONI

Al Reverendo Padre

Don Francesco Calandri, C. R. Somasco

Preposto del Collegio di S. Antonio

LUGANO

« Nei miei studi ho imparato più a tacere che a parlare ».

P. Gio B. Giuliani.

NOTE LITURGICHE

Per le Benedizioni col SS. Sacramento.

Il can. 1274 stabilisce in proposito al paragrafo 1.º quanto segue:

« In ecclesiis aut oratoriis quibus datum est asservare sanctissimam Eucharistiam, fieri potest expositio privata seu cum pyxide ex qualibet iusta causa sine Ordinarii licentia; expositio vero publica seu cum ostensorio die festo Corporis Christi, et intra octavam fieri potest in omnibus ecclesiis inter Missam solemniam et ad Vesperas; aliis vero temporibus non nisi ex iusta et gravi causa praesertim publica et de Ordinarii loci licentia, licet ecclesia ad religionem exemptam pertineat ».

Quindi per la benedizione eucaristica solenne ossia coll'ostensorio, tolto il giorno del *Corpus Domini e la sua ottava*, bisogna stare alle disposizioni date dal Vescovo diocesano, e volendò qualche eccezione, se ne deve fare domanda scritta alla Curia.

Per la Città e Archidiocesi di Genova, S. Eminenza il Cardinal Boggiani, nel Gennaio del 1920, ha fatto le seguenti dichiarazioni.

La benedizione con l'ostensorio si può dare:

« 1. A chiusura della funzione vespertina, solita a farsi in tutte le domeniche e feste di precepto, nonchè nelle feste soppresse, dove ci sia consuetudine di celebrarle con rito festivo.

« 2. Dopo la messa parrocchiale, nelle domeniche e feste come sopra; nonchè dopo la Processione della 3.ª domenica del mese.

« 3. Dopo la messa di mezzogiorno, nei giorni festivi dove esista già tale consuetudine.

« 4. Nelle novene e tridui, che si fanno in preparazione alle solennità, e nel giorno della solennità medesima.

« 5. A chiusura della funzione quotidiana, durante i mesi di maggio, sacro a Maria SS.; di giugno, dedicato al Sacro Cuore di Gesù; di ottobre, in onore della B. Vergine del Rosario.

« 6. Nel giorno delle Quarantore.

« Per tutti gli altri casi rimane assolutamente proibito a chiunque sia di dare la benedizione eucaristica con l'Ostensorio, senza espresa licenza scritta della Nostra Curia, a cui perciò dovranno rivolgere analoga domanda, pur essa in iscritto, i RR. Parroci e Rettori di chiese ». (Confr. Rivista Dioc. Genov., num. di Gennaio, p. 23-24).

NOTIZIE SULLA PIA SOCIETA' dei Devoti dei Santi Angeli Custodi.

Per cura del Rev.mo P. Generale, la tipografia della S. Lega Eucaristica di Milano ha pubblicato in questi giorni in veste nitida ed elegante una simpatica pagellina dell'Angelo Custode, riproducendovi il bellissimo quadro che è in venerazione nella nostra Chiesa della Maddalena e corredandola di sommarie notizie su tale devozione. Poichè si tratta di notizie importanti, che ridondano a lode della nostra Congregazione, crediamo opportuno stralciarne la parte storica e presentarla ai lettori della Rivista.

La devozione degli Angeli Custodi, molto antica nella Chiesa, cominciò ad avere un grande sviluppo sul cadere del sec. XVI e nel principio del XVII, per opera specialmente dei Padri Somaschi, i quali, fin dalla loro origine, fecero propria questa devozione e si adoperarono con zelo a diffonderla tra i giovani e nel popolo. Ovunque detti Padri si trovarono a curare le Opere che la Provvidenza ebbe loro assegnate, sia ne' Collegi, sia negli Orfanotrofi e sia nelle Parrocchie, dappertutto ve la istituirono e coltivarono; e si può affermare che nessuna delle loro Chiese mancò mai della Cappella o Altare dedicato al santo Angelo Custode. Inoltre, a meglio ottenere il loro nobile scopo e perpetuarlo, presero a istituire nelle varie città d'Italia apposite Congregazioni o Pie Società dette *dell'Angelo Custode*, fissando loro opportune e salutari pratiche di pietà, mediante le quali gli associati potevano acquistare non poche Indulgenze e godere speciali privilegi, concessi gli uni e le altre da Paolo V, con suo Breve del 13 agosto 1616.

Notissima fu in Genova quella da essi eretta nella Chiesa di S. Spirito in Bisagno, la quale nel detto anno già contava più di duemila iscritti. Perduta poi quella Chiesa, i Somaschi fecero rivivere devozione e Confraternita nell'altra, di S. M. Maddalena, che pure avevano e hanno tuttora in Genova, e, nelle forme consentite dai nuovi tempi, nel 1803 eressero la *Pia Società di Devoti dei santi Angeli Custodi*. In questa si prefissero anche lo scopo di impegnare la protezione dei santi Angeli a conforto degli agonizzanti; così che l'ascritto non solo goda delle varie indulgenze, che sono dichiarate in un particolare libretto, ma abbia pure il beneficio, nell'ora della sua agonia, di speciali preghiere che si recitano dinanzi al SS.mo Sacramento esposto all'altare del Santo Angelo; e nel caso che l'agonia e la morte di lui avvengano di notte o in luoghi lontani, invece delle preghiere suddette, goda il frutto delle sante Messe che, in ragione dell'offerta fatta nell'atto dell'iscrizione, vengono celebrate in suo suffragio. Ed a maggior vantaggio degli Associati s'adoperarono di ottenere, come di fatto ottennero da Pio VII, il 24 Gennaio 1809, che il detto altare del santo Angelo fosse dichiarato *privilegiato* in perpetuo per tutti i defunti Confratelli e Consorelle iscritti alla Pia Società, grazia che fu poi confermata da Pio XI il 10 febbraio 1922.

Poesie d'occasione

Per la Messa Novella del P. Gio. B. Ferro

I. SONETTO

*Lo stel più vago, che ne la fiorita
de' tuoi verd'anni, in fervid'ansia e amore
educasti, serbandone al Signore
la fragranza più pura a Lui gradita:
or la corolla' di candor vestita
su l'ara schiude, cui, di fede e ardore
ripieno il cor, tra mistico fulgore
oggi tu ascendi, o pio novel levita.
Echeggia il ciel di cantici soavi,
e al rinnovato Gologota corona
fan gli anglioli adoranti il gran mistero:
tu esulta e impètra... ma più a' tristi e ignavi
soccorri, benedici, al ben li sprona,
ognun traèndo a la virtude, al vero.*

P. L. Z.

II. SONETTO

*Ridon ne' prati gli aülenti fiori
di petali novelli rivestiti;
cantan gli augelli i loro primi amori;
sboccian le gemme all'ubertose viti.
E' primavera! Il sacro Altar s'infiori
di rose colte sui veroni aviti;
tu, levita, ne' giovanili ardori
l'appresta ormai a' sacrosanti riti.
Il Verbo eterno in terra ridiscende
a tue potenti mistiche parole,
e pascol santo è a chi l'ama e intende.
Tu quale luce di fulgente sole
l'ombre diradi, e dal tuo labbro pende
il peccator che il ciel raggiunger vuole.*

Italo M. Laracca
C. R. S.

III. CARMEN SYMBOLICUM

*Flos olim pulcher, tutus crescebat in horto,
quem cultor vigili sollicitabat ope.
Non boreas illi nocuit, gelidaeve pruinae,
Ad solis radios intepuere comae.
Blandirique suo tellus properabat alumno,
Semper et irrigua luxuriabat aqua.
De se spectaculum cuivis praebebat eunti,
Et color, atque illum significabat odor.
Florea conspicium circumfulcire sodalem
Turba videbatur, dicere: « Frater, Ave ».
Unaque, seu Pastor, seu contemplabat Arator,
Vox erat: « Exiguo cur latet iste jugo? »
Hortorum splendor nunc sacrae imponitur arae
Et bene divinam replet odore domum.
Perge nitere, Puer, (nam tu flos ille), Ioannes,
Donec in aeterno vere nitebis. Ave.*

IV. TRADUZIONE

*Della terra e del ciel cura e diletto
In ameno giardin cresceva un fiore:
Parean bearsi del suo vago aspetto
Fior diversi di forma e di colore.
Da ogni nembo crudel con sommo affetto
Lo custodiva il vigile cultore,
Ed ei riconoscente in dono eletto
Rendeva omaggio di soave odore.
Ed or quel fiore, dal cultor divetto
Dalla zolla natia del suo soggiorno
Di Dio l'altare a profumar fu scelto.
Giovanni, il fior sei tu: il grato olezzo
Effondi al tempio santo infino al giorno
Che dell'eterno April ti accolga il rezzo.*

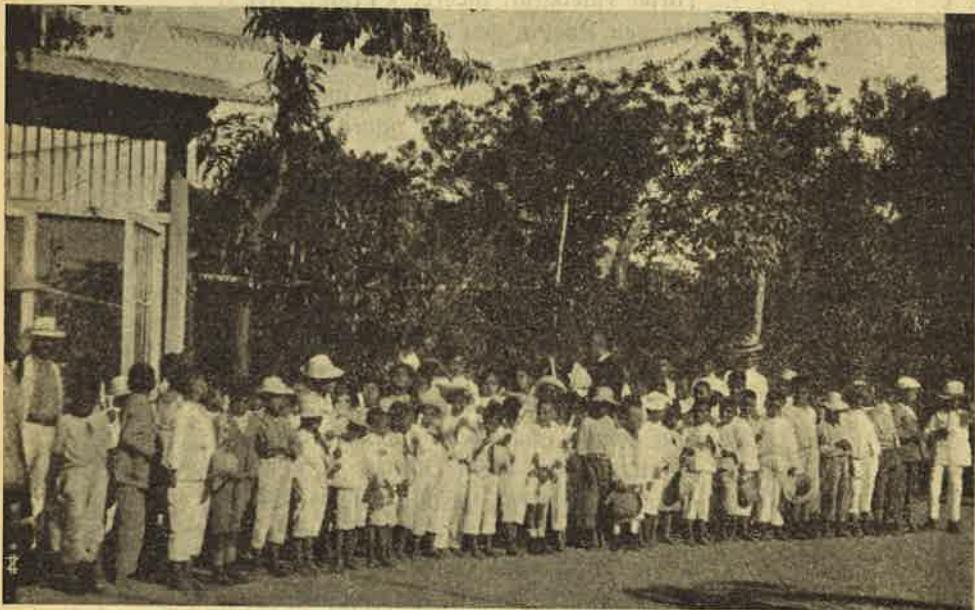
P. G. V. I.

CRONACA

1. Notizie d'America: La benedizione della nuova statua di S. Girolamo.

Come abbiamo promesso nel numero precedente, stralciamo, da una lunga lettera del P. Superiore della nostra Missione d'America, la parte che si riferisce alla festa del Transito del nostro Fondatore, nella quale fu anche benedetta e messa in venerazione la nuova statua, inviata dall'Italia.

..... « Per la novena del Transito di San Girolamo sono poi giunte le statue, da tanto tempo attese, e con vero piacere devo dichiarare che



Giovetti ammessi alla Prima Comunione — 8 Febbraio 1925.

sono riuscite quali io le sperava. Sono queste opere d'arte che hanno raccolto e raccolgono l'ammirazione di quanti hanno potuto avere la fortuna di vederle. Il giorno poi di S. Girolamo io stesso ho voluto benedire la statua di questo nostro grande Santo Fondatore. La festa non poteva riuscire più solenne, prima perchè alla vigilia fece la sua professione solenne il Chierico Garassino, che ebbe nella funzione a padrino e madrina l'ex Presidente della Repubblica colla sua signora; secondo perchè concorse da San Salvador, e propriamente dalla nostra Parrocchia, un pellegrinaggio di più di mille persone, che in unione alla banda militare e con più di 200 tra bambini e bambine, che fecero in quel giorno la loro prima Comunione, diede alla solennità un'impetuosità mai vista. Le Comunioni in quel giorno passarono il migliaio, e l'entusiasmo per il nostro S. Girolamo assurse, a certi momenti, a

delirio, massimamente quando alla presenza dell'Autorità della Repubblica e di tutto il fiore della nobiltà Salvadorena, cadde il velo che copriva la meravigliosa statua di S. Girolamo Padre Nostro, tra il suono dell'Inno Salvadoreno e lo sparo di bombe. Fu questo un momento emozionante; più di uno pianse al contemplare il Nostro Santo, che con tutta la amabilità e dignità della sua missione, additava all'orfanello la Patria, per alcuni ancor lontana, per altri già vicina.

« La divozione verso il nostro Santo Fondatore qui, come in tutte le Repubbliche del Centro America, già è radicatissima, tale che ho dovuto curare una nuova ristampa, che è già la quinta edizione, della vi-



Giovinette ammesse alla Prima Comunione — 3 febbraio 1925.

ta e novena Sua. Quando si pensa che qui S. Girolamo tre anni or sono non era nè nominato nè conosciuto, l'entusiasmo di ora per Lui, che chiamano già Padre e Protettore, sa di miracoloso. E la sua protezione si va manifestando ogni di più evidentemente, talchè sono già centinaia e centinaia le persone che, avendo fatto ricorso all'intercessione sua, ottennero grazie strepitose, che sanno alcune volte di vero miracolo. Sia benedetto il buon Dio, che vuole così straordinariamente glorificare il suo gran Servo, anche in queste terre tropicali, servendosi dell'opera dei suoi figli, i quali non risparmiano sudori e sacrifici per la maggior gloria di Dio e la salute di queste anime, pur esse redente dal suo Sangue prezioso».

Diamo anche un saggio nel loro castigliano col pubblicare l'invito fatto alle famiglie per la circostanza con relativo orario, una copia del quale è giunta fino a noi. Ecco:

Invitación. — El día 8 de febrero próximo a las 5 de la mañana

saldrà una gran Romería de la Iglesia Parroquial del Calvario, compagnada de la Banda hacia La Ceiba de Guadalupe para celebrar la gran fiesta del *Milagroso San Jerónimo Emiliani*, padre de los Huérfanos y Desamparados.

Se suplica a los padres de familia manden a sus hijos para prepararlos a dichos festejos. Estos niños tendrán ed desayuno obsequiado por la nueva Directiva de esta Congregación.

El horario que se desarrollará en la Ceiba, será el siguiente:

A las 5½ Misa cantada.

A las 7 Misa de comunión general y canto de motetes.



I nostri ricoverati

(quelli vestiti di bianco sono gli ultimi accettati).

A las 8 Gran desayuno servido por la Congregación.

A las 9 Misa Mayor de Ministros con panegirico por el ilustrado orador P. Díaz Rayó, S. J. Durante el día quedará expuesta su Divina Majestad.

A las 3½ grandes vísperas y solemne colocación. Se suplica la asistencia.

*La Directiva de la Congregación
de San Jerónimo Emiliani.*

2. Genova. - Messa Novella.

Il 12 aprile scorso, giorno di Pasqua, una cara festa accresceva il gaudio pasquale nei nostri Confratelli, poichè il P. Giovanni M. Ferro, neosacerdote, circondato da' superiori, religiosi e parenti, lietissimi dell'avvenimento, cantava la sua Messa Novella nella nostra Chiesa di S. Maria Maddalena a Genova. Egli fu fatto sacerdote a Chiavari il

Sabato Santo dal Diocesano Mons. A. Casabona, che già l'aveva ordinato suddiacono e diacono.

Le lampade, i fiori e i panneggi, che adornavano il tempio, le sublimi elevazioni de' canti e de' suoni dell'organo, il concorso di fedeli e delle pie associazioni della parrocchia, ma specialmente l'affetto che circondava il Novello Sacerdote e la simpatica ricorrenza d'una Prima Messa nel giorno di Pasqua fecero di quello un giorno indimenticabile. Fu eseguita dal M.o V. Sommariva la Messa «Te Teum laudamus» di Perosi. L'oratore don Carlo Magistra pronunziò elegantemente durante la Santa Messa un sermone affatto compito nel pensiero e nell'eloquio e veramente adatto all'occasione solenne e commovente. Furono poi offerti al Novello Padre diversi doni utili e belli che dimostrano la stima e l'amore che gli portiamo tutti. Piacque soprattutto l'artistico Albo contenente svariate composizioni poetiche in varie lingue dei Confratelli Chierici e di altri. Il classico sonetto del P. Procuratore Generale, già suo maestro di Noviziato, e i distici con la relativa versione in sonetto del P. Ingolotti, essendo meritevoli di speciale attenzione, furono impressi in un foglietto a parte e distribuiti largamente con le immagini ricordo. Rinnoviamo nella nostra Rivista al P. Ferro gli auguri e i voti che in quel giorno gli furono presentati, affinché vengano a conoscenza di tutti i Confratelli Religiosi. Essi così serviranno ai proventi a ricordare loro i propri propositi di un giorno, e quindi a rinnovarli e a sforzarsi di metterli in pratica, o a rallegrarsi se già l'hanno eseguiti; e a quelli che devono giungervi saranno incoraggiamento e sprone a percorrere la via della virtù giungendo per questa e non per altre al Sacerdozio, il quale così darà nuovi frutti nel nostro Ordine e nella Chiesa e sarà, come desideriamo al nuovo Sacerdote, fecondo di virtù e di santità.

3. Cherasco: Visita del R.mo P. Generale.

Il 21 aprile accolto con le più belle e affettuose manifestazioni di gioia dai Confratelli e dagli alunni del Collegio giungeva a Cherasco il nostro R.mo Padre Generale.

Era questa la sua prima visita fatta a quella casa da pochi mesi tornata definitivamente a noi con tanta soddisfazione delle autorità e popolazione della vetusta cittadina piemontese, dove ancora si conserva venerata la memoria di nostri Confratelli; essi infatti e nell'insegnamento scolastico e nell'esercizio pastorale lasciarono chiari documenti di loro dottrina e di apostolico zelo, come i Padri Adriani, Bonfiglio e altri.

Il P. R.mo ammirò la bella e vastissima Chiesa Santuario di Nostra Signora del Popolo e l'annesso Collegio coi suoi locali spaziosi quasi tutti rimessi a nuovo per il lavoro indefesso dei Nostri e per la generosa cooperazione del Municipio della città. Egli lodò i buoni Religiosi che danno prova di vero spirito di sacrificio e fu contentissimo dell'ottima educazione che sanno impartire ai nostri postulanti e convittori per condotta e studio veramente esemplari.

Le numerose domande di ammissione per il prossimo anno scolastico giunte alla direzione, gli incoraggiamenti fattici da tutti i buoni Cheraschesi, ma specialmente la benedizione di S. Girolamo, Nostro

Padre, ci fanno sperare un prospero avvenire del Santuario e del Collegio.

4. *Como: Collegio Gallio.*

Il 10 maggio, u. s., ebbe luogo nel nostro Collegio Gallio di Como la festa dell'inaugurazione del monumento per i caduti della grande guerra, i quali uscirono già da quel celebre Collegio. La festa riuscitissima fu resa ancor più solenne dall'Augusta Presenza di S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo, nonché dalla partecipazione di Sua Eccellenza Rev.ma il Vescovo diocesano, il quale impartì la Benedizione al Monumento.

Il fatto non resta ristretto soltanto nei limiti del benemerito Collegio, ma apre alla gioia il cuore di ogni Figlio di S. Girolamo, la cui statua sormonta il monumento, perchè, come si espresse il Rev.mo P. Generale nella lettera che si degnò inviare per la fausta cerimonia, al ricordo) dei cinquantasette eroi « si unisce quello del Padre nostro e loro, S. Girolamo Emiliani; e due tra i ricordati con tanto onore, prima di vestire la uniforme dei soldati della Patria, ebbero l'abito nostro, furono nostri fratelli carissimi », il Ch. De Sario Giovanni, morto il 14 novembre 1916 e il Ch. Balestrini Giuseppe, morto il 15 giugno 1918.

Concorsero allo splendore della festa il M. R. P. Luigi Zambarelli, con riuscitissimi distici italiani e il Prof. Giulio Salvadori, componendo la seguente epigrafe, incisa alla base del monumento:

Cinquantasette giovani - Combattenti - Nella guerra delle nazioni
- Usciti da questo Collegio - Con due figli - Di San Girolamo Emiliani
- Dettero la vita per la Patria. - O eroe della Patria - E dell'umanità
- Del Padre celeste degli Orfani - Viva immagine in terra - Custodisci
quì i cari nomi - A ricordo - Che il sacrificio di giustizia - E' pegno
alla Vittima - Del suo nome scritto in Cielo.

Ai promotori e operatori di sì bella opera giungano le felicitazioni più cordiali della Rivista.

5. *Spello: Congresso Eucaristico.*

Nei giorni 10, 16, 17, 18 maggio u. s. Spello, la vetusta cittadina umbra celebrò in uno slancio di fede e d'amore un solenne Congresso Eucaristico, al quale presero parte attivissima i nostri Confratelli e Professori del Collegio Rosi. Essi compilarono, quale ricordo del grande avvenimento, un bellissimo numero unico, che abbiamo altamente apprezzato, non tanto per l'elegante veste con cui si presenta, quanto per la raccolta di preziose notizie e memorie della illustre città. Tale lavoro fa loro veramente onore; perchè dà a vedere che gli egregi Insegnanti, siccome hanno saputo offrire al popolo di Spello antiche memorie e tradizioni gloriose, così ai giovani alunni che vengono educando ed illuminando con il loro dotto magistero, sanno porgere gli utilissimi insegnamenti della storia e della tradizione di un popolo che si elevò con la fede a nobili sentimenti ed a sublimi concezioni dell'arte.

Visto: Nulla Osta

Genova, 14 Giugno 1925

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl

IMPRIMATUR

Genuae, die 15 Junii 1925

Sac. Prof. F. Caussa, Deleg. Arciv.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

SOMMARIO:

1. Brevi commenti alle Costituzioni: ancora della scala di Giacobbe.
2. S. Cav. D. Ambrogio Ceriotti. - Appunti biografici.
3. Calendario perpetuo (continuazione).
4. Orfanotrofio di Barcellona: immagine della Vergine e reliquiari di San Girolamo.
5. Collegio S. Clemente di Casale Monferrato: note storiche.
6. Note giuridico-canoniche: Relazioni tra parroco religioso e Superiore.
7. Echi del Centenario Teatino.
8. Note liturgiche: la luce elettrica nelle Chiese.
9. XXV° del Collegio Emiliani: discorso dell'Avv. Edoardo Sciacaluga ex allievo.
10. Cronaca: 1) Festa di S. Girolamo a Genova. - 2) Como, S. Girolamo e Messa Novella. - 3) All'Orfanotrofio di Foligno. 4) Nella nuova chiesa dell'Orfanotrofio di Treviso. - 5) Rapallo: Orfanotrofio Emiliani. - 6) A Castelnuovo. - 7) Esito degli esami. - 8) Nervi, Collegio Emiliani.
11. Fatti e Aneddoti. Il premio della carità.

Brevi Commenti alle Costituzioni

ANCORA DELLA SCALA DI GIACOBBE.

La regolare osservanza è per un istituto religioso il comune tesoro di prezzo inestimabile da cui ciascun membro attinge benefici e che reca a tutti prosperità e benessere, a somiglianza di un grand' albero il quale offre riparo a tutti che si ritirano sotto la sua chioma ed è per tutti ricco di ombra, di frescura e di dolci frutti. E' dunque interesse di tutti assicurare questo comune patrimonio, facendo sì che l'albero non venga ad intristire, ma vegeti rigoglioso, ricco di frondi e di frutti: ogni religioso è un ramoscello del grand' albero del suo istituto e, mentre attinge dal tronco e dalle radici di questo la linfa che lo nutrice, a sua volta lo mantiene in vita respirando per lui, coi polmoni del suo fogliame, l'ossigeno dell'aria.

Quest'ordine mirabile che la divina Provvidenza ha disposto nella natura delle piante è quello stesso che esige dai membri d'un istituto, d'una comunità religiosa. Mentre, cioè, ciascuno partecipa ai benefici ed alle ricchezze della regolare disciplina, ha l'obbligo, da parte sua, di contribuire a farla fiorire ponendo ogni suo maggior impegno nell'osservare esattamente le Regole dell'istituto. Vi sono obbligati: